

3.6 LA BOMBA ATOMICA *V1 e V2*

20

Anche se aveva permesso a Hitler di costituire in breve tempo il vasto impero nazi-fascista, pure la «guerra di sfondamento» non aveva ottenuto il successo sperato.

Infatti gli Alleati corsero ai ripari con nuove armi anticarro, dalle mine ai bazooka (lancia-razzi portatili) e adottarono essi stessi la tattica dello sfondamento, grazie alla quale i Sovietici vinsero a Stalingrado (febbraio 1943) e gli Anglo-americani incalzarono i Tedeschi dopo lo sbarco in Normandia (giugno 1944).

D'altra parte Hitler, quando si era reso conto di aver perduto la «guerra di sfondamento», aveva dato ordine agli scienziati e ai tecnici tedeschi di accelerare le ricerche per scoprire un'arma risolutiva, che consentisse di colpire il nemico superando la barriera difensiva costruita grazie all'impiego dei radar.

Queste ricerche erano iniziate già nel 1937, ma il governo tedesco non le aveva incoraggiate perché non ne aveva compreso l'importanza. Fu un errore di valutazione che costituì una fortuna

per gli Alleati: le nuove armi furono costruite troppo tardi perché i nazisti potessero capovolgere l'esito del conflitto a loro vantaggio. La prima «arma segreta» fu usata per bombardare Londra all'indomani dello sbarco in Normandia. Si chiamava V-1 (la «V» è iniziale del termine tedesco che significa «rap-

presaglia»), ed era in sostanza un piccolo aereo a reazione teleguidato, che fracassandosi al suolo faceva esplodere una bomba da una tonnellata. Tuttavia, le V-1 volavano a bassa quota, e i radar britannici riuscirono a individuarne e colpire una buona parte prima che raggiungessero l'obiettivo.

Assai più temibile fu la V-2. A differenza degli aerei a reazione, la forza propulsiva della V-2 non derivava dall'aria, ma da ossigeno liquido mescolato ad alcool etilico e acqua. Questo razzo, lungo 14 metri, poteva dunque raggiungere i 50 km di altezza, dove l'aria è ormai molto rarefatta. Teleguidato, precipitava poi al suolo col suo carico di esplosivo alla considerevole velocità di 1.000 km l'ora, e non poteva essere individuato dai radar.

La V-2 era già pronta nell'agosto del 1943, ma i servizi segreti britannici vennero a saperlo e bombardarono l'isola del Mar Baltico che serviva da laboratorio.

Solo il 10 settembre 1944 i Tedeschi furono perciò in grado di inviare le V-2 su Londra, lanciandone una ventina al giorno per dieci settimane.

L'invenzione apriva una nuova era nella storia della tecnica: l'era dei missili, il cui uso non soltanto militare avrebbe in seguito portato ai viaggi interplanetari. Finita la guerra, gli Americani prelevarono l'inventore della V-2, **Wernher von Braun**, e lo condussero negli USA, dove divenne uno dei principali animatori delle ricerche spaziali.



Questa foto scattata in Russia nell'estate del 1942 mostra la grande varietà di veicoli e l'allungarsi delle distanze costringeva la Wehrmacht a impiegare le necessità logistiche nella «guerra lampo».

- Alla base degli iniziali successi militari dei Tedeschi erano le loro divisioni corazzate, ciascuna formata da 300 Panzer (carri armati di nuovo modello) appoggiati da decine di Stuka (aerei bombardieri).
- I Tedeschi inventarono anche gli aerei a reazione, con cui bombardarono Londra. Gli Inglesi però avevano preparato una contromisura, il radar, che consentiva di individuare gli aerei nemici.
- Il radar fu perfezionato con gli H2 S, efficacissimi radar a microonde che permisero agli Alleati il bombardamento sistematico della Germania e dell'Italia.
- Hitler disponeva anche di 56 U-Boote, sommergibili che in pochi mesi furono in grado di distruggere 273 navi nemiche.
- Grandi protagonisti della guerra nel Pacifico furono le portaerei.

Giulio, Piazza, storia oggi 3, Petrucci

La seconda guerra mondiale ha posto agli storici un ventaglio di problematiche, la cui ampiezza è giustificata dalle dimensioni dell'immane conflitto, dalla violenza dello scontro ideologico, dall'accelerazione impressa al mondo produttivo, dalle sconvolgenti conseguenze indotte sul corso ulteriore degli avvenimenti mondiali. E quindi la bibliografia relativa ha assunto dimensioni vastissime: dalle raccolte «ufficiali» di fonti diplomatiche prodotte dai singoli Stati alle memorie dei grandi protagonisti (sia quelli politici: Churchill, De Gaulle, Truman; che quelli militari: da Rommel a Montgomery); dalle opere generali agli studi specifici dedicati agli aspetti militari, politici, economici e sociali del conflitto.

Data la complessità dei problemi affrontati dagli studiosi non deve quindi meravigliare il fatto che anche su questioni sulle quali si è raggiunta una sostanziale concordanza di giudizi, come quella della preponderante responsabilità della Germania nazista nello scoppio della guerra, non siano mancate voci di dissenso: come ad esempio quella dello storico inglese A. J. Taylor. Questi in una sua opera del 1958 (*Le origini della se-*

conda guerra mondiale, traduz. italiana, Bari, Laterza, 1961) ha infatti attenuato le «colpe» tedesche valutando criticamente l'operato delle democrazie occidentali per l'imposizione da esse voluta di una pace punitiva alla Germania dopo la fine del primo conflitto mondiale. E sempre in tema di responsabilità si è a lungo polemizzato sul patto tedesco-sovietico del 23 agosto 1939, visto volta a volta come un momento determinante nello scatenamento della guerra o come un legittimo espediente dell'URSS per guadagnare tempo e sviluppare la sua preparazione militare in previsione di un attacco da parte della Germania nazista.

Altre analisi hanno scandagliato lo stato iniziale e l'evoluzione delle forze armate dei vari contendenti, in correlazione con le capacità produttive e lo sviluppo del potenziale industriale, sottolineando il ruolo dell'aviazione e dei mezzi corazzati e delle concezioni strategiche degli stati maggiori.

Gli storici hanno altresì fatto piena luce sul tragico genocidio attuato contro gli ebrei e i prigionieri sovietici nel sistema «concentrazionario» nazista che, soprattutto per quanto riguarda gli israeliti, appare radicalmente diverso dai precedenti sistemi penitenziari per le finalità che si proponeva: vale a dire la disumanizzazione

dei detenuti annientandoli moralmente e intellettualmente e lo sterminio fisico a scadenza più o meno lunga.

Oggetto di un ampio dibattito è stata poi l'utilizzazione della bomba atomica da parte degli Stati Uniti, giustificata da una parte come una decisione necessaria per affrettare la fine della guerra e risparmiare mezzo milione di vite americane, e giudicata dall'altra barbara e inutile perché, come scrisse un consigliere di Truman, la guerra con il Giappone era già vinta «grazie al blocco navale e ai bombardamenti effettuati con le armi classiche».

Infine, sull'onda delle suggestioni delle più re-

centi correnti storiografiche assai attente allo studio delle sensibilità collettive e degli stati d'animo, gli studi storici si sono indirizzati anche alla vita quotidiana, alla mentalità e alla cultura popolare, indagate attraverso il cinema, il teatro minore, la canzone, così da giungere a una conoscenza più approfondita degli atteggiamenti mentali e sentimentali generati dalle vicende belliche e diffusi tra le popolazioni. Come esempio di questa ricca produzione storiografica sulla «guerra globale» del 1939-45, si è scelto un brano che analizza le strette implicazioni che intercorrono tra tecnologia e «arte» militare.

Documento

Guerra e progresso tecnologico

Gli eserciti, nella seconda guerra mondiale come nella prima, dipesero largamente dalle risorse umane ottenute con la coscrizione onde poter funzionare, non tanto per le loro dimensioni in termini di combattenti, quanto per la loro complessità. Gli eserciti del 1914-1918 consistevano basilarmente di un gran numero di unità di fanteria con armamento ben poco differenziato, le cui necessità logistiche erano soddisfatte molto largamente dalle ferrovie, con un semplice servizio di trasporti-navetta fra le teste di arrivo ferroviarie e il fronte,

che nella maggior parte dei casi era praticamente immobile. Nella seconda guerra mondiale le unità combattenti erano fortemente diversificate. L'inventario dell'armamento di un battaglione di fanteria normale comprendeva non solo fucili e bombe a mano, ma anche due specie di mortai, due specie di mitragliatrici, veicoli cingolati leggeri, cannoni anticarro, armi anticarro da tiro individuale ed anche vari tipi di mine. Il fabbisogno delle unità corazzate era varie volte più complesso; quelli delle unità anfibe oppure aviotrasportate co-

privano una gamma di armi e mezzi ancora più vasta. Come conseguenza la proporzione maggiore di manodopera di ogni grado negli eserciti occidentali era assorbita dalle unità ausiliarie e di rifornimento delle unità di combattimento che di per sé richiedevano assai meno personale. Manodopera che riparava e manteneva in efficienza veicoli, armi e sistemi di collegamento, conduceva le colonne di rifornimento, lavorava nei depositi e negli ospedali e faceva sì che l'intera massa connettiva fosse amministrata, rifornita e pagata. [...]

Gli eserciti erano pur sempre costretti a mantenere tecnologicamente in efficienza tutte le armi e i servizi, pena la paralisi. Il combattente più agguerrito si trovava impotente ad agire in caso di avaria della radio e di interruzione

dei trasporti, e i maggiori successi arridevano a quei generali capaci di disporre di servizi di radio-intercettazione in grado di procurar loro le informazioni più immediate e precise sulle intenzioni dei loro avversari.

Ecco come una forte proporzione di uomini e donne arruolati nelle forze armate si trovò ad assolvere gli stessi incarichi — come meccanici-motoristi, radiooperatori, camerieri, cuochi — loro propri nel tempo di pace. Chi era rimasto a casa fu volutamente

ed uccidendo sul colpo un totale di 130000 persone. Usate da una potenza extraeuropea contro un'altra, concludendo un conflitto a cui le potenze europee avevano partecipato in modo del tutto marginale, esse segnarono la fine di quell'epoca di dominio mondiale da parte dell'Europa che i viaggi di Colombo e di Vasco da Gama avevano aperto quasi cinquecento anni prima. Indicarono anche la chiusura dell'età delle guerre di massa, dei conflitti nel corso dei quali le popolazioni integralmente mobilitate dei paesi industrializzati avevano dedicato tutte le loro energie per gettare l'avversario al tappeto. Entro pochi anni sarebbero state perfezionate le armi termonucleari, ognuna delle quali conteneva un potere distruttivo maggiore di quello usato dal genere umano in tutte le guerre di cui si ha memoria messe insieme, con missili capaci di portarle sul bersaglio in qualsiasi punto del globo in termini di minuti. Sarebbe rimasta qualche possibilità di agire nell'età nucleare per le capacità tradizionali dei militari di mestiere o per la partecipazione leale di popoli amanti della patria? Forse che «la guerra», come era stata concepita e condotta in Europa per un migliaio d'anni, era giunta alla fine?

(Da M. Howard, *La guerra e la guerra nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1978)

Da Copas, *Un'Italia, Perùta, Louis de Sferio 3, Le Monnier*

pretermesso, soprattutto considerando che contribuiva maggiormente allo sforzo di guerra svolgendo la propria specifica attività nella vita civile — come minatore, al lavoro nei campi, accanto alle macchine utensili, al proprio posto negli uffici dello Stato — piuttosto che in uni-

forme. La separazione tradizionale fra soldato e civile, che si era mantenuta tanto netta nel Settecento, ed era sopravvissuta persino alle esigenze della prima guerra mondiale, spariva un'altra volta, specialmente da quando le incursioni aeree sottoponevano i civili a rischi non meno gravi di quelli che soltanto una piccola frazione delle forze armate affrontava. Era probabile che si trovasse assai più al sicuro un addetto ad un magazzino munizioni oppure un addetto alla mensa ufficiali in una base militare, che non uno scariatore di porto o un operaio a Liverpool o ad Amburgo. [...]

Le prime due bombe atomiche furono sganciate sul Giappone dagli Stati Uniti nell'agosto 1945, ciascuna distruggendo una città di considerevoli proporzioni